

LA CORREZIONE FRATERNA

1. LA PAROLA DI DIO ED I RIFLESSI NELLA TRADIZIONE

CRISTIANA

2. UN ATTEGGIAMENTO DEL CUORE CREDENTE E DELLA

MENTE ILLUMINATA

3. UNO STILE DI COMPORTAMENTO

4. ALCUNI SUGGERIMENTI

IL CIECO DI GERICO (Mc 10,46-52; cfr. Mt 20,29-34; cfr. Lc 18,35-43)

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "**Coraggio! Àlzati, ti chiama!**". ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵² E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

**Il nostro Arcivescovo, alla assemblea diocesana del 19 settembre 2012.
(si può rileggere con riferimento alla correzione fraterna)**

“La lettura del brano del cieco Bartimeo permette di individuare quattro momenti che presentano un interessante riferimento ai quattro momenti della Veglia pasquale.

1. Bartimeo siede mendicante lungo la strada e avverte il passaggio di Gesù. È la liturgia della luce che si svolge all'esterno della chiesa e richiama una situazione di tenebra e di lontananza da Dio.

IMMAGINE DEL FRATELLO CHE SBAGLIA.

2. Gesù chiede ai discepoli di portare da lui Bartimeo e inizia il dialogo con lui. Troviamo qui un riferimento alla liturgia della Parola, particolarmente abbondante nella notte pasquale. Essa esprime il dialogo che Dio inaugura con l'uomo sin dalla creazione.

IMMAGINE DEL FRATELLO CHE PROPONE LA CORREZIONE COME INCORAGGIAMENTO.

(Coraggio, alzati, ti chiama).

3. Bartimeo chiede e ottiene di poter tornare a vedere. Anticamente la Chiesa chiamava i neofiti gli "illuminati" perché con il Battesimo ricevevano la luce della fede.

IMMAGINE DEL FRATELLO CHE ACCOGLIE L'INCORAGGIAMENTO (quando sarà pronto!) E SI RIVOLGE AL SIGNORE CON SPERANZA.

4. Tornato ad essere vedente, Bartimeo si mette a seguire Gesù come discepolo. La liturgia eucaristica rappresenta il vertice della Veglia pasquale. Sostenuto dal pane eucaristico il discepolo cammina sulle orme di Cristo. “

IMMAGINE DEL FRATELLO CHE MATURA E PERSEGUE UN'ALTRA DECISIONE.

CCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCCC

DAL LIBRO DEI PROVERBI, 24

- ¹⁵Non insidiare, come un malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione,
¹⁶perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma i malvagi soccombono nella sventura.
¹⁷Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe,
¹⁸perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la sua collera.

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA, 12

¹ Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. ²Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO, 18

- ¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?".
²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli.
..... ¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ...
¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".
²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". ²²E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette."

DALLA LETTERA AGLI EBREI, 10

¹⁹Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, ²¹e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, ²²accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. ²³Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. ²⁴**Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone.** ²⁵Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI, 2

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

.....

Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

..... (cap. 3) ...

¹⁴Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, ¹⁶perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. ¹⁷Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, ¹⁹e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

²⁰A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi,

²¹a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

..... (cap. 4) ...

²⁵Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. ²⁶*Adiratevi, ma non peccate*; non tramonti il sole sopra la vostra ira, ²⁷e non date spazio al diavolo. ²⁸Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. ²⁹Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. ³⁰E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. ³¹Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. ³²Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

LA TRADIZIONE CRISTIANA

San Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo di Matteo

Come Dio ci perdonerà i nostri peccati nella misura in cui noi avremo perdonato gli altri, così anche lui ci giudicherà nella misura in cui avremo giudicato gli altri.

Non dobbiamo, quindi, né insultare né ingiuriare coloro che peccano, ma dobbiamo avvertirli. Non bisogna dirne male e diffamarli, ma consigliarli.

Dobbiamo correggerli con l'amore, e non insorgere contro di loro con arroganza.

Correggi, certo, però non come se tu fossi un nemico che chiede giustizia, ma comportandoti come un medico che prepara il rimedio per guarire il malato.

San Basilio di Cesarea

«Chi presiede la comunità non deve essere il solo a non beneficiare del sostegno fraterno della correzione reciproca, lui che esercita la funzione più pesante» (Regole diffuse 27).

Regola di San Benedetto

“Quando recitano il Padre Nostro i monaci pensino alla richiesta di perdono. Se Dio è disposto a perdonare loro, anch’essi debbono essere disposti a perdonarsi a vicenda. Senza il perdono, una comunità si trascina dietro un mucchio d’ immondizia: le offese reciproche offuscano il clima di una comunità se non vengono perdonate” (13).

Madre Teresa di Calcutta (poesia)

Ama

Ama finché non ti fa male,
e se ti fa male,
proprio per questo sarà meglio.
Perché lamentarsi?

Se accetti la sofferenza
e la offri a Dio, ti darà gioia.

La sofferenza
è un grande dono di Dio:

chi l'accoglie,
chi ama con tutto il cuore,
chi offre se stesso
ne conosce il valore.

Le opere dell'amore
sono sempre opere di pace.

Ogni volta che dividerai
il tuo amore con gli altri,
ti accorgerai della pace
che giunge a te e a loro.

Dove c'è pace c'è Dio,
è così che Dio riversa pace
e gioia nei nostri cuori.

(Fliegende Blatter – rivista umoristica tedesca)

I veri amici vedono i tuoi errori e ti avvertono;
i falsi amici vedono allo stesso modo i tuoi errori e li fanno notare agli altri.

(Pitagora)

Se non hai un amico che ti corregga, paga un nemico perché ti renda questo servizio

ALCUNE CORREZIONI “STORICHE”

Anche in questo caso la storia è maestra.

Nel primo millennio quella della correzione fraterna era una prassi ben attestata: vi sono numerosissimi esempi di correzione fraterna ecclesiale tra le chiese orientali e la chiesa latina romana (si pensi solo a quella di San Basilio di Cesarea nei confronti di papa Damaso I), e molte tensioni si sono risolte grazie al dialogo, all’ascolto reciproco e alla correzione.

Nel secondo millennio rari sono invece i casi di correzione fraterna praticata dal semplice fedele verso l’autorità, anche quella suprema. Chiediamoci con franchezza: se si fosse praticato di più l’ascolto, se si fosse accettata la correzione reciproca, avremmo subito il grande scisma di occidente, quello in cui Lutero di fatto portò la divisione nella chiesa? Il grande rabbì Tarfon dopo la Shoah del 70 d.C. sostenne che il popolo di Dio aveva subito l’umiliante catastrofe perché non aveva saputo umilmente praticare la correzione fraterna...

Vi sono però alcune eccezioni, che vale la pena di elencare brevemente (chi volesse approfondire, può trovare ulteriori esempi in S. Xeres, *Una chiesa da riformare*, Qiqajon, Magnano 2009).

Classica, conosciutissima e di perenne attualità è la correzione praticata dall’abate San Bernardo di Chiaravalle (in Francia) nei confronti di papa Eugenio III, nel suo *De consideratione* (1150 ca.). Bernardo si spinge con audacia fino a ricordare al papa che egli è successore di Pietro, non di Costantino, e si rivolge a lui dicendogli: <<Anche se sei vestito di porpora e cammini coperto di oro, non c’è nessuna ragione perché tu, che sei erede del Pastore, abbia fastidio del ministero pastorale e provi vergogna del Vangelo (cf. Rm 1,16). Se, invece, ti dedicherai con decisa volontà all’evangelizzazione, avrai un posto glorioso tra gli apostoli. Evangelizzare, vuol dire pascere. Fa’ dunque l’evangelizzatore e sarai pastore (IV,3,6). >>

Circa un secolo prima va ricordato San Pier Damiani; dopo Bernardo è la volta di S. Matilde di Magdeburgo; poi di S. Caterina da Siena, donna di fuoco, che verso la fine del XIV secolo, durante la cattività avignonese, rimproverava al papa Gregorio XI di non stare nella sua cattedra di Roma.

Più tardi verranno Vincenzo Quirini e Paolo Giustiniani; nel XIX secolo non si può dimenticare don Antonio Rosmini e, nel secolo scorso, don Primo Mazzolari.

Dalla parte delle autorità della chiesa vanno ricordati almeno Guglielmo Durand, vescovo francese degli inizi del XIV secolo, il quale sembra essere stato il primo ad aver utilizzato la formula «riforma (della chiesa) nel capo e nelle membra»; papa Adriano VI, che agli inizi del XVI secolo riconobbe coraggiosamente la decadenza della chiesa romana, individuandone la causa principale nei comportamenti e nelle scelte dei pontefici e della loro corte; e, soprattutto, papa Giovanni Paolo II il quale, in occasione del giubileo del 2000, confessò i peccati dei cristiani chiedendo perdono a Dio mediante una solenne liturgia pubblica.

UN ATTEGGIAMENTO DEL CUORE CREDENTE E DELLA MENTE ILLUMINATA

LA PAROLA "CORREGGERE"

deriva da "cum regere" reggere insieme. Portare i pesi gli uni degli altri. Caricarsi sulle spalle i pesi e i limiti degli altri. Ricordiamo l'immagine del servo sofferente: "Si è caricato delle nostre sofferenze".

Tu correggi anche quando non permetti che qualcuno viva il suo smarrimento da solo. Quando non ci hanno rinfacciato i nostri insuccessi, hanno sopportato le nostre immaturità, dimenticato i nostri torti, non hanno reagito alle nostre offese, si sono lasciati colpire, hanno perso per noi il loro tempo, siamo stati corretti, custoditi, amati: abbiamo trovato dei fratelli.

La salvezza ci è giunta anche attraverso questi gesti umili, memoria dell'Agnello che ha portato i peccati del mondo. E' grazie a questi gesti che il male continua ad essere vinto.

Il nostro portarci il peso degli altri non è una condanna e nemmeno uno stratagemma, è un'esigenza dettata dall'aver capito quanto Amore abbiamo ricevuto da Dio.

Anche chi corregge ha bisogno di misericordia.

Benedetto XVI, LA PORTA DELLA FEDE, 2.

"Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. **In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato.**"

(num. 6)

"Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita."

"PRESTIAMO ATTENZIONE": LA RESPONSABILITÀ VERSO IL FRATELLO NELL'ORIZZONTE DELLA FEDE

**Per Dio fratelli è un punto di partenza (fin dal Battesimo)
per noi è un cammino ed un punto di arrivo.**

Dal messaggio del Papa Benedetto XVI per la Quaresima 2011.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato (katanoein), che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà.

Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr Lc 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr Lc 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede.

Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata».

Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr *Gen* 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene.

Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltivate questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: **«Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli»** (Lett. enc. *Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale.

E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo.

Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr *Mt* 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - elenchein - è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr *Ef* 5,11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». E' importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male.

Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene.

Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello.

L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal* 6,1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24,16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr *1 Gv* 1,8).

E' un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore.

C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr *Lc* 22,61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

QUANDO LA CORREZIONE È FRATERNA

Articolo su *Avvenire* del 20 maggio 2012 di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose.

Ammorbati come siamo da una vera e propria patologia quale è l'indifferenza gli uni verso gli altri, la mancanza di prossimità, non sappiamo neppure più che la correzione fraterna è uno degli atteggiamenti cristiani più decisivi per la salvezza del singolo e per la stessa comunità cristiana, la chiesa.

Se non ci si sente custodi, responsabili del fratello, della sorella, dell'altro (cf. Gen 4,9: «Sono forse io il custode di mio fratello?»), allora si vive nel proprio autismo, senza guardare agli altri, senza avvicinarsi all'altro, senza praticare il volto contro volto.

In questo modo non nasce mai l'occasione per la correzione reciproca, e di fatto si incoraggia la crescita del male, che sarà sempre più dilagante in quanto non viene mai giudicato: e così, lo si voglia o no, si autorizza chi compie il male a commetterlo senza essere frenato, richiamato.

Il messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima non mi sembra abbia ricevuto una ricezione pari a quella riservata ai precedenti, e anche questo la dice lunga sulla difficoltà che ormai i cristiani hanno verso la prassi della correzione fraterna.

Assumendo uno stile mondano, i cristiani stessi oscillano tra l'indifferenza e un immediato intervento violento, caratterizzato da insulti e da parole che mirano a delegittimare l'altra parte. Nel tessuto della vita ecclesiale questo appare gravemente contraddittorio rispetto al Vangelo, allo stile di Gesù, a una volontà di comunione che non si perde occasione di dichiarare pubblicamente a parole, ma che in realtà si smentisce in modo persistente con il comportamento quotidiano.

Solo chi ha assunto lo sguardo, i sentimenti, il pensiero di Gesù, può anche vedere l'altro nella verità, può discernere il suo male, la sua colpa – che non coincide mai con l'altro – e quindi può giudicarla nella sua oggettiva gravità. Ciò però – lo ripeto – va fatto guardando a chi ha commesso il male, un uomo o una donna, che è molto di più del peccato commesso: l'altro resta sempre una persona, e nessuna azione malvagia da lui compiuta può farci dimenticare questo! Normalmente guardiamo l'altro e subito vediamo un ladro, un delinquente, una prostituta..., finendo per identificarlo con l'azione commessa: ma l'uomo è sempre molto di più del suo agire, eventualmente giudicato come negativo.

Se uno è esercitato ad «avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (cf. Fil 2,5), ad «avere il pensiero di Cristo» (cf. 1Cor 2,16), allora deve e può praticare l'esortazione e la correzione con sincerità e con *parresía*, franchezza, senza durezza, senza mettersi in posizione di superiorità rispetto all'altro.

Ognuno di noi è tentato, nel proprio soggettivismo, di perdere il senso oggettivo delle cose, di non saperle più valutare con la giusta distanza. Abbiamo dunque bisogno di altri che ci aiutino a ritornare all'oggettività, che ci ispirino riserve, domande alle quali dobbiamo rispondere, se vogliamo essere autentici e restare nella verità. Da soli, isolati, senza l'aiuto di altri e il confronto con loro facciamo poca strada e cadiamo facilmente.

Una vita comunitaria – dicono molti padri – si giudica innanzitutto dalla qualità e dalla frequenza della correzione fraterna, perché questa è la forma di carità più faticosa e difficile ma, nello stesso tempo, la più feconda: i suoi frutti non tardano a mostrarsi.

Infine, vorrei sottolineare che, a proposito della correzione, due concetti sono inseparabili, anche se in una reciproca tensione non facile da risolvere: correzione fraterna, appunto, e obbedienza. Per esercitare la correzione fraterna occorre essere guidati e illuminati da qualcuno, da qualcosa, e per il cristiano questa luce che dà orientamento può essere solo il Vangelo che è Gesù Cristo e Gesù Cristo che è il Vangelo. E così ecco emergere il valore dell'obbedienza. Senza obbedienza al Vangelo e senza ascolto di chi ha ricevuto dal Signore il compito di essere testimone del Vangelo, regnano l'anarchia e l'anomia – dice ancora Basilio – e non ci possono essere né reciprocità (*allélon*) né comunione (*koinonía*).

Oggi nella chiesa abbiamo più che mai bisogno di correzione fraterna, e i pastori della chiesa, che correggono la comunità cristiana, devono a loro volta essere corretti dalla comunità con rispetto e senza contestazione né, tanto meno, disobbedienza. Non è vero che l'obbedienza non è più una virtù: anzi, è la virtù cristiana per eccellenza, perché «Cristo Gesù ... si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,5.8).

LA CORREZIONE FRATERNA IN SANT'AGOSTINO

di don Agostino Clerici, Como.

L'esposizione si trova in due volumetti pubblicati nel 1989 e nel 1991 dalle Edizioni Augustinus di Palermo, e precisamente **La correzione fraterna in S. Agostino** e **Ama e fa' quello che vuoi**. I due volumi non sono più reperibili in libreria.

Mi limito a segnalare un quadro sintetico dell'insegnamento agostiniano. Ecco la griglia, che naturalmente nei due libri sopra citati viene approfondita con centinaia di riferimenti ai testi tratti dalle opere di sant'Agostino:

1. il **presupposto essenziale** della correzione è la carità;
2. il **fondamento teologico** è dato dalla constatazione che Dio stesso corregge colui che ama: in lui si attua il connubio perfetto di una misericordia severa e di una severità misericordiosa, a cui deve ispirarsi anche la nostra pedagogia;
3. il **principio universale** è "Ama l'uomo, odia il peccato!": l'uomo non deve odiare il suo simile a motivo dell'odio che nutre per il peccato, né deve amare il peccato a causa dell'amore che nutre per l'uomo;
4. il **fondamento antropologico** è l'umiltà, legge essenziale del cristiano: questo significa per Agostino esortare all'autocorrezione e alla disponibilità a ricevere la correzione prima ancora di offrirla;
5. la **fecondità della correzione** sta nella preghiera, perché, correggendo, l'uomo fa prima di tutto un servizio a Dio: la correzione va accompagnata alla preghiera e, talvolta, si conclude nella preghiera, nella consapevolezza che è Dio a rendere efficace l'agire umano;
6. il **dovere della correzione** non è un dovere assoluto, ma relativo alla carità e alle situazioni concrete: vi sono motivi che dispensano dall'obbligo della correzione senza rendersi colpevoli di negligenza (l'attesa di un tempo più opportuno, il dubbio ragionevole che l'aiuto non venga accolto, il rischio di provocare scandalo nei deboli, il timore che qualcuno si perda a motivo della correzione);
7. il **ruolo dell'autorità** è certamente importante, perché l'essere costituiti in autorità comporta un supplemento di responsabilità nei confronti di coloro che ci sono affidati;
8. il **campo semantico**, ovvero le immagini usate da Agostino per facilitare l'apprendimento del suo insegnamento e per attualizzarlo, sono sostanzialmente tre: la pagliuzza e la trave, il medico che risana, il padre che corregge.

**UNO STILE
DI COMPORTAMENTO**

- PREPARARE L'INTERVENTO NELLA PREGHIERA

[interpretare l'errore come un grido, intervenire non prima di aver trasformato l'errore dell'errante nella comprensione del grido della sua esigenza, dal suo punto di vista e di sensibilità!]

[passare dal gruppo di chi non tiene conto del grido al gruppo di quelli che accolgono lo sguardo di Gesù che invita ad ascoltare]

Una finezza che nasce dagli spazi della preghiera, dall'aver pronunciato tante volte il suo nome davanti al cuore di Cristo.

- FARE L'INTERVENTO IN SPIRITO DI PREGHIERA [andare a chiamare ed accompagnare]

- ATTENDERE NELLA PREGHIERA [farsi da parte]

Ancora da QUANDO LA CORREZIONE È FRATERNA

Articolo su Avvenire del 20 maggio 2012 di Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose.

La correzione deve dunque avvenire in tre tappe: la correzione personale, discreta, « fra te e lui solo», affinché il fratello si ravveda e il suo peccato non sia conosciuto da altri; poi, se necessario, la correzione fatta in due o tre, in modo che chi ha commesso una colpa sia indotto a ravvedersi dalla presenza di più fratelli; se neanche questo è sufficiente, come misura estrema si faccia ricorso alla correzione in mezzo all'assemblea, di fronte a tutti. Ma se anche questa forma di correzione non ha successo, Gesù chiede di adottare verso chi ha sbagliato l'atteggiamento che egli ha vissuto verso i pagani e i peccatori. Sulle labbra di Gesù ciò equivale a dire: «Vallo a trovare, alloggia presso di lui, mangia con lui e convertilo con il tuo amore e la tua attenzione, come ho fatto io con Levi il pubblicano (cf. Mc 2,13-17 e par.) e con tanti peccatori che sono alla mia sequela».

Poco oltre nello stesso vangelo, a Pietro che gli chiede: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?», Gesù risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21-22).

«Certo, sul momento ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza» (Eb 12,1), perché chi è ripreso si sente umiliato e conosciuto nel proprio peccato; poi però resta vero che dalla correzione possono nascere «frutti di pace e di giustizia» (cf. *ibid.*), e dunque ci si può sentire amati da chi ci corregge.

Nelle parenesi apostoliche del Nuovo Testamento si chiede più volte di praticare la correzione fraterna (cf. Rm 15,14; 2Cor 2,6-8; Gal 6,1; Ef 5,11; Col 3,16; 1Ts 5,12.14; 2Ts 3,15; Tt 3,10-11), ma questi insegnamenti già manifestano quanto la correzione sia difficile e faticosa anche per chi la fa; indicano che per correggere occorrono umiltà e amore sincero; che non bisogna mai sentirsi estranei al peccato dell'altro, mai giudicarlo o ritenersi a lui superiore. Infine, non si deve mai praticare la correzione come un ispettore che svolge freddamente il suo compito: la correzione cristiana, infatti, non è una vigilanza di tipo aziendale!

ALCUNI SUGGERIMENTI

DALLA REGOLA DI SAN BENEDETTO

L'Abate faccia "trionfare la misericordia sulla giustizia",
in modo da meritare un giorno lo stesso trattamento per sé.
Detesti i vizi, ma ami i suoi monaci.

Nelle stesse correzioni agisca con prudenza per evitare che,
volendo raschiare troppo la ruggine, si rompa il vaso:
diffidi sempre della propria fragilità
e si ricordi che "non bisogna spezzare la canna già incrinata".

Con questo non intendiamo che l'abate debba permettere ai difetti di allignare,
ma che li sradichi - come abbiamo già detto - con prudenza e carità,
nel modo che gli sembrerà più conveniente per ciascuno,
e cerchi di essere più amato che temuto.

DAGLI INSEGNAMENTI DI MADRE TERESA DI CALCUTTA

«Non cercate grandi cose, fate piccole cose con grande amore».
«Preferisco che facciate errori nella gentilezza, piuttosto che miracoli nella scortesia».
«L'amore, per essere vero, costa sacrificio».
«Un sì di cuore a Dio e un grande sorriso per tutti».

Un racconto di J. Vanier nel libro "La comunità"

[accogliere la fragilità come motivo e strumento di unione]

Un giovane si recò un giorno da un padre del deserto e lo interrogò:

- Padre, come si costruisce una comunità?

Il monaco gli rispose:

- E' come costruire una casa, puoi utilizzare pietre di tutti i generi;
quel che conta è il cemento, che tiene insieme le pietre.

Il giovane riprese:

- Ma qual è il cemento della comunità?

L'eremita gli sorrise, si chinò a raccogliere una manciata di sabbia e soggiunse:

- Il cemento è fatto di sabbia e calce, che sono materiali così fragili! Basta un colpo di vento e volano via.
Allo stesso modo, nella comunità, quello che ci unisce, il nostro cemento, è fatto di quello che c'è in noi di più fragile e più povero.

Possiamo essere uniti perché dipendiamo gli uni dagli altri.

Una riflessione di M. Magrassi nel libro "Afferrati da Cristo"

[PER CHI CORREGGE]

Altro gesto di comunione è la correzione fraterna. Che sia un gesto cristiano non c'è alcun dubbio, perché si trova nel discorso ecclesiale di Matteo (18, 15-17). Ma è un'arte molto, molto difficile! Occorre intervenire nel momento giusto e col tono giusto. Deve nascere da un bisogno di amicizia che porge fraternamente all'altro una mano per risollevarsi. A sua volta, la correzione spinge chi la compie a togliere la trave dal proprio occhio.

[PER CHI VIENE CORRETTO]

Ma occorre pure sopportare se stessi, cioè accettare con serenità i propri limiti. Questo non lo riferisco ai peccati che dobbiamo cercare di eliminare, tutti; ma ai limiti che ci sono in ogni persona umana. Bisogna diventare scomplessati al riguardo; occorre saperci accettare come siamo, con lo sforzo quotidiano per renderci migliori. Allora si diventa uomini felici di vivere. È una cosa molto importante questa, perché l'uomo felice di vivere è capace di buoni rapporti con gli altri.

Dalla lettera del nostro Arcivescovo mons. F. Cacucci (gen. 2012)

Tra la sindrome di Peter Pan e quella di Giona.

[Uno sguardo sui giovani di oggi ... e di appena ieri. La correzione fraterna in questi casi?!?]

A tutti noi è noto il personaggio accattivante, nato dalla fantasia del romanziere J. M. Barrie, che è Peter Pan. ... Ma, quello che vorrei sottolineare è come, dietro la facciata di questo adolescente scanzonato e pieno di allegria per la vita, costantemente alla ricerca di prendersi gioco pel povero Capitan Uncino (che, forse, più che un carnefice è una vittima...), ci sia una verità di estrema attualità: Peter Pan è l'eterno ragazzo, che non vuole crescere e non vuole assumersi nessuna responsabilità: fenomeno, come ci indicano tante statistiche, emergente, purtroppo, oggi. ... Peter Pan risveglia il bambino o l'adolescente che c'è dentro di noi e che non vogliamo abbandonare, perché sappiamo che può vivere senza responsabilità e impegni: e la cosa è assai gratificante.

Fare scelte importanti, radicali, fare dei progetti che richiedono impegni, cercare qualcosa di definitivo... spaventa. ... La maggior parte delle persone vive la propria esistenza in maniera arrabbiata, o depressa, o confusa, o sofferta. Non ha in sé una progettualità che la porti a cercare e a trovare in quello che dice o in quello che fa il 'gusto' dell'esistere. Non sente l'appello della vita alla vita. La chiamata della vita alla vita.

Spesso la nostra esistenza si trova ridotta ad un cumulo di macerie; e da là sotto diventiamo incapaci di dire e di dirci dove andiamo, perché viviamo. E, allora, il rischio è o quello della rassegnazione, del fatalismo pessimistico, o quello di un'attività frenetica, disordinata, caotica, che altro non è se non la compensazione di un vuoto interiore. Chi ne è esente, alzi la mano. Non solo 'fuori', ma anche 'dentro' la Chiesa. Non solo i laici cristiani, ma anche i vescovi, i presbiteri, le religiose e i religiosi (la cui vita dovrebbe essere più che mai 'progettuale') cadono in questa trappola esistenziale, quando dimenticano di essere "uomini e donne della chiamata" e perdono così il senso e il fine ultimo della propria vita di chiamati.

Un po' dipende da noi. Un po' anche dalla nostra "cultura a-progettuale".

La cultura è come l'aria che si respira; non si vede, non si tocca, eppure riempie il cuore e la mente, come l'aria riempie i polmoni. E la nostra cultura ci spinge a vedere il 'viaggio' non nella logica del 'cammino', ma in quella dell'avventura: l'avventura prometeica della propria autorealizzazione. Una logica edonistica, legata al 'carpe diem' che non vuole tener conto né del proprio passato, per imparare da esso, né del proprio futuro, che spaventa e terrorizza. Prometeo, però, così, si incatena da sé, e le sue catene sono le sue paure. Non a caso la cultura del nostro tempo è definita anche quella dell'homo pavidus: un uomo impaurito, che scappa e soffre. Ma da che cosa scappa e di che cosa soffre?

... l'altra faccia della sindrome di Peter Pan è la "sindrome di Giona". È un'osservazione acuta questa di Becker, che con il suo testo La negazione della morte ha vinto in America nel 1974 il premio Pulitzer per la saggistica. Come il profeta dell'Antico Testamento, l'uomo di oggi vive rattrappito, non ha il coraggio di uscire dal proprio accartocciamento. Chiuso a riccio su se stesso, soffre di individualismo e apatia, a mala pena edulcorati con qualche sprazzo di solidarietà, un bene che sembra fatto però più che altro per lenire il proprio senso di colpa. È un uomo che, paradossalmente, nella civiltà del rischio, si rifugia nel non-rischio, che non vuole guardare avanti... verso un futuro che si presenta a lui più ricco di minacce ed incognite che di sicurezze e speranze.

Ma, in tutto questo, dove finisce la vita? Dove collocare in questa logica il senso ed il coraggio di qualcosa che meriti di essere scelto? Come recuperare la dimensione di una vita vissuta realmente in prima persona, in libertà ma anche con responsabilità? Come evitare di lasciarsi spersonalizzare dalla paura e paralizzare dalle trepidazioni? Come non farsi vincere da mode che espropriano da uno stile di pensare personale e originale?

I Magi non avevano ricette. Ma mettevano i passi uno dietro l'altro, seguendo la stella.

Un pensiero dal libro "Messaggio per un'aquila che si crede un pollo" di Anthony de Mello, gesuita.

Quando guardiamo una persona, in realtà non vediamo quella persona: pensiamo soltanto di vederla. Quel che vediamo è qualcosa che abbiamo fissato nella nostra mente. Riceviamo un'impressione e ci atteniamo a quell'impressione, continuando a guardare quella persona attraverso il filtro di quell'impressione. E questo lo facciamo con quasi tutto.

Non puoi cambiare colui che prima non ami.

Prima del silenzio della riflessione personale

*Aiutami, Signore Gesù, a restare in silenzio ai tuoi piedi,
per ascoltare questa tua Parola e lasciarmi da essa raggiungere e plasmare.
Solo la tua Parola mette a nudo la verità della mia vita e ne scopre ogni menzogna.*

*Questa tua Parola mi giudica, Gesù, mi giudica severamente,
ma davanti ad essa non so più nascondermi, non voglio più nascondermi.*

*Scopro con la meraviglia e la gioia semplice di un bambino che,
mentre questa tua Parola «ferisce, risana» (cfr. Gb 5,18),
perché da essa nasce una vita nuova.*

*Scopro che tu «correggi chi ami, proprio come fa un padre con il figlio prediletto».
Scopro che attraverso il tuo rimprovero e la tua correzione
tu «mi ammaestri e mi guidi,
proprio come un pastore il suo gregge» (cfr. Sir 18,13).*

*E scopro ancora che la tua Parola mi attira a sé e la sua potenza divina
accoglie quella debolezza mia che non ho nascosto e ne trasforma il male in bene.
Signore Gesù, aiutami ad essere come questa tua Parola.*

PREGHIERA AL CROCIFISSO

di S. Agostino

Signore, a te mi presento con le mie colpe e i miei dolori.
Se considero il male che ho fatto, ben poco è quello che soffro:
più grande è il castigo che merito.

Più grave è il peccato che ho commesso della croce che sopporto.
Ma, pur soffrendo, non so togliermi dalla via del peccato.

La mia debolezza teme il tuo castigo, ma la mia abitudine non muta.
Il rimorso mi tormenta, ma l'ostinazione non si piega.
La mia anima sospira, ma la mia vita non si emenda.

Se tu hai pazienza, non mi correggo; se mi punisci, non so tollerare i tuoi castighi.
Mentre mi percuoti confesso d'aver sbagliato;
subito dopo dimentico il male che ho pianto.

Se stendi la tua mano, nel timore faccio molti propositi;
appena sospendi la giustizia, più non mantengo quanto ho promesso.

Se mi punisci, ti prego di perdonarmi;
quando mi hai perdonato, ti provo ancora con i miei peccati.

Guardami, Signore! Sono un reo che confessa tutta la sua miseria.
Se tu non mi perdoni, giustamente merito d'essere dannato.

O Padre Onnipotente, che concedi ogni grazia senza alcun merito,
Tu che mi hai creato dal nulla, perdona i miei peccati e le mie infedeltà!